

---

## DA TORINO AL JOF FUART

Un amico ci ha proposto la settimana alpinistica organizzata dal C.A.I. di Fiume e abbiamo accettato nonostante la distanza e il programma al disopra delle nostre capacità essendo noi soltanto abituati ai lunghi trekking sulle montagne del Piemonte. Confidavamo però negli itinerari alternativi mentre ci incuriosiva la novità dell'esperienza.

Non è mia intenzione ripercorrere le tappe di questa bellissima settimana, ma vorrei solo limitarmi a comunicare qualche sensazione.

Il primo incontro col gruppo, a Sella Nevea, è stato subito dominato dalla presenza forte del dialetto, friulano-veneziano-triestino-padovano. Una sensazione straordinaria: non sono in grado di notare le differenze, ma solo la melodia di questo accento, carico, per me, di una profonda suggestione. Certi personaggi della letteratura rivissuti sul palcoscenico da grandi attori, erano ora davanti a me con la loro ironia e vivacità.

La prima escursione alla sella Bila Pec, nel gruppo del Canino, mi ha costretta a confrontarmi con le montagne belle e terribili della Carnia, aride, desolate, infide, molto diverse da quelle del Piemonte, popolate di camosci e stambecchi (pericolosi per le pietre che fanno cadere!) con nomi emozionanti per me: monte Canino, monte Nero, monte Rosso... le canzoni della grande guerra, la terribile sofferenza dei soldati abbarbicati su posizioni incredibili su cengie, dentro grotte...

Infine le persone, un gruppo di amici che ci hanno accettato con molta cordialità, dotati di notevole preparazione alpinistica, ma mai esibizionisti, al contrario sempre disposti ad aiutarci, a rendere piacevolissime le serate nei rifugi dopo la fatica della giornata. Tanti tipi diversi... tra questi vorrei ricordare la classe di due si-



Stupenda! la fotografia è veramente essenziale per poter memorizzare anche i più piccoli particolari. Peccato che sempre manchi il fotografo... Questa immagine mi ricorda il percorso del "Centenario", la salita al Jôf Fuart, le pastasciutte con il peperoncino "Diego" e anche i minestrone caldi del rifugio, le graspe e le docce fredde. Non posso dimenticare Sabatino che si addormentava con l'auricolare nell'orecchio, molto alto non solo per i più vicini. Anche le telefonate che mi facevi fare a casa col telefonino leggerissimo e piccolissimo che ti ha prestato Gabriele; i tramonti e le albe; il sentiero che si vedeva arrivare dal Passo degli Scalini; le fotografie che abbiamo scattato durante la discesa dal Fuart; la scivolata che ho fatto quando ormai eravamo quasi arrivati al rifugio; le cantate di Bianca e le battute di Tomaso; e per ogni persona che vedo nella foto ricordo qualcosa di unico e, in particolare, i progetti che facevamo noi due insieme. Grazie Diego, questa immagine che mi hai mandato la tengo proprio cara.

Ringrazia, se puoi, a nome mio, anche il gestore che ce l'ha fatta avere.  
Ciao, Paolo

---

gnore, forti e preparate come gli uomini, ma anche dolci ed eleganti (mi perdonerai, cara amica, se cito il tuo pigiama di seta argentata nel rifugio?), la cultura e la sorridente capacità di raccontare barzellette o la voce possente nel canto di un socio anziano.

Due soci anziani mi hanno stupito: la loro resistenza senza mai un lamento, alla fatica, la tempra dei vecchi alpini che gli anni non hanno piegato sono spesso state un incitamento a proseguire.

Ricordo un percorso tremendo su un erto ghiaione sotto un sole cocente, quando tutti eravamo stravolte dalla stanchezza: loro avanzavano lentamente, ma inesorabilmente e, arrivati in cima, uno dei due mostra la bottiglia in cui aveva messo la neve di un misero nevaio per preparare una straordinaria granita!

Potrei continuare a citare tanti gesti o momenti, ma voglio almeno ricordare il nostro capogita la cui preparazione e senso di responsabilità hanno reso possibile il perfetto funzionamento della settimana; la sua voce calma, mi ha spinto ad affrontare per la prima volta una ferrata; altri ci avevano provato senza mai riuscire a convincermi a superare la paura del vuoto: i suoi consigli e, talvolta, la sua mano d'acciaio, rimarranno a lungo nel mio ricordo. Egli mi ha dato molto: la fiducia, la gioia e la soddisfazione di raggiungere un traguardo.

E per finire alcune sensazioni: i mazzi viola di aquileghe, dopo il passo degli Scalini, i ciuffi di stelle alpine lungo la ferrata quando il mio sguardo non osava spaziare verso i burroni e le cime lontane, ma restava fisso alla parete, alla corda, il cielo stellato sopra il rifugio Corsi quando, l'ultima sera si parlava tra noi, la femmina di camoscio che immobile su una cengia con un piccolo accovacciato vicino "belava" per chiamare il secondo cucciolo, i canti di montagna che ho finalmente ritrovato dopo tanti anni, le allegre bevute di grappa.

Grazie cari amici.

**Danila Colajanni**